



ESEDRA



*Quadrimestrale della associazione Phoenix degli assistiti
O.N.A.O.M.C.E.*

A cura degli ex-allievi di Villa Favorita



Opera Viva!

Novembre 2022

Anno 6° N° 3

SOMMARIO

Editoriale	pag 3
Donazione	pag 4
Soggiorno a Budoni	pag 5
Lettera Maturati	pag 6
Gli angeli dell'O.N.A.O.M.C.E.	pag 7
La mia valigia	pag 9
La mia prima settimana 1954	pag 11
Storia del Jazz	pag 13
Corno e cornetto	pag 17
La Reggia di Caserta	pag 18
Io e L'O.N.A.O.M.C.E.	pag 20
Ricorrenze	pag 22
Lettere alla Redazione	pag 24
Bordino su Fiat 804	pag 25
Blocco Notes	pag 26

ESEDRA

Rivista interna quadrimestrale dell'associazione Phoenix distribuita gratuitamente ai soli soci

Direttore: Guido Zanella

Redattore: Giuseppe D'Alessandro

Hanno collaborato: Generale Principali, Lina Luna, Vita Maldarizzi, Guido Boccadifuoco, Agostino Natale, Masi Carmela, Bruno Maggio

Prestampa, Stampa e Distribuzione: ZCV Verona

EDITORIALE

Gentili lettrici e lettori di Esedra quello che stiamo vivendo oggi è senza ombra di dubbio un momento drammatico che entrerà nei libri di storia. Dalla fine della seconda guerra mondiale, infatti, non si era mai verificata una simile emergenza provocata dal Coronavirus che sta colpendo in maniera devastante le economie di tutto il nostro pianeta. Sebbene l'arrivo dei vaccini e la loro rapida diffusione hanno ridotto i tassi di mortalità, il Covid 19, da ultimo con la nuova variante Omicron, continua a rappresentare una seria minaccia che rende la nostra economia ancora più vulnerabile e soggetta a battute di arresto. Come se tutto questo non bastasse il 24 febbraio 2022 la Russia ha invaso l'Ucraina diventando la causa di terribili sofferenze umane con migliaia di vittime tra militari di entrambe le fazioni e la popolazione civile ucraina.

Una guerra che, oltre ad aggravare l'intero sistema alimentare ed ecologico globale, con la crescente minaccia di una guerra termonucleare, con la dilagante crisi energetica a causa della mancata fornitura di gas da parte della Russia, sta segnando una svolta drammatica per lo stesso sistema internazionale ed in particolare per lo sviluppo economico e politico della Unione Europea. Una Unione che sarà chiamata in prima persona, a guerra conclusa, alla ricostruzione dell'Ucraina oltre che ad accollarsi i costi economici e sociali.

Nella speranza che si realizzi una cooperazione internazionale tra gli stati dell'Unione Europea con la costruzione di un nuovo movimento per la pace, in questo contesto appaiono più che mai significative le parole di ringraziamento rivolte "agli angeli dell'O.N.A.O.M.C.E.", che hanno rappresentato e rappresentano per molte persone in difficoltà, a seguito di infausti eventi, una vera e propria ancora di salvezza. E molti di noi sanno cosa vuol dire contare su persone che riescono ad alimentare concretamente una speranza di vita credeva persa. Bello e significativo il gesto degli allievi della scuola militare della Nunziatella che hanno effettuato una donazione in denaro all'Opera in occasione della loro festa di conclusione corso, il MAK P 100. Ex allievi di Villa Favorita ricordano gli anni trascorsi in collegio descrivendo "la prima settimana" e, con davanti la vecchia valigia ritrovata in soffitta che la mamma si premurava di riempire per non far mancare nulla al proprio figlio allontanato giocoforza da casa, pensare come il collegio di Villa Favorita abbia segnato la vita di molti di noi. Una villa reale trasformata per diversi anni in collegio da restituire, con le sue bellezze architettoniche, a tutti quanti noi non appena saranno ultimati i lavori di restauro.

Nel frattempo c'è anche chi, oltre a tracciarne la storia, va alla ricerca degli arredi originali che conteneva alcuni dei quali sono esposti nella Reggia di Caserta. La vostra lettura sarà allietata da buona musica jazz, "la migliore invenzione dell'uomo, in quanto ispiratrice di vita, passione, amore, rabbia, ricordo, poesia", che sicuramente andrete ad ascoltare ed apprezzare dopo averne letta la storia. Nella speranza che a tutti voi, in questo periodo difficile, le cose vadano nel migliore dei modi magari con l'aiuto del portafortuna di Napoli il cornetto "rosso, tuosto (duro), vacante (vuoto), e con la punta storta che ricorda la forma del peperoncino", vi auguro una buona lettura.

Bruno Maggio

Donazione

Il giorno 06 Giugno 2022 il Presidente dell'Onaomce Ten. Gen. (ris.) Sandro MARIANTONI ha delegato il Brig. Gen. (aus) Antonio PRINCIPALI a partecipare alla cerimonia per la consegna di un assegno di importo pari ad €. 5.000,00 (cinquemila/00) donato all'ONAOMCE, in occasione del MAK P 100 dal 232° Corso della Scuola Militare della "Nunziatella".



Il Gen. Principali presenza la cerimonia

All'arrivo presso il citato Istituto il Brig. Gen. (aus) Antonio PRINCIPALI è stato ricevuto dal Comandante Col. ISSMI Ermanno LUSTRINO il quale gli ha fatto visitare l'infrastruttura della "Nunziatella".

Il Comandante ha illustrato che la Scuola Militare della Nunziatella è stata fondata il 18 Novembre 1787 come Reale Accademia Militare, ed è uno dei più anti-



Il Generale Principali con un'allieva

chi Istituti di formazione Militare d'Italia e del mondo. L'infrastruttura è ubicata a Pizzo falcone nell'anti-

co edificio, costruito nel 1588, già sede del Noviziato dei Gesuiti, che con l'adiacente chiesa della Santissima Annunziata costituisce un complesso architettonico monumentale della città di Napoli.

L'Istituto Militare di formazione scolastica ospita attualmente studenti di scuola secondaria di secondo grado, con studi riservati agli ultimi tre anni degli indirizzi liceo classico e scientifico.

Insieme al Comandante dell'Istituto e ai suoi più stretti collaboratori sono state oggetto di visita le sale museali, la chiesa della Santissima Annunziata, i laboratori di fisica e scienze naturali, le aule e la mensa. Alle ore 14.30 dopo un breve pranzo di lavoro, si è svolta la cerimonia di consegna del predetto assegno alla presenza del Comandante della Nunziatella, del Comandante del Battaglione Allievi, degli Allievi del 232° Corso nonché del rappresentante dell'ONAOMCE.



Il Gen Principali col Comandante Lustrino

La cerimonia si è conclusa alle ore 15.10 con lo scambio dei crest nonché con la consegna della pergamena donata dal Presidente dell'ONAOMCE al Capo Corso del 232° Corso Allievi per ringraziarli della donazione effettuata.

IL CAPO SEZIONE PROPAGANDA
Brig. Gen. (aus) Antonio PRINCIPALI

Soggiorno a Budoni

LETTERA MANOSCRITTA INDIRIZZATA AL PRESIDENTE DELL'O.N.A.O.M.C.E. DAI PARTECIPANTI AL SOGGIORNO A BUDONI (SS)

Gentilissimo Presidente.

Come ogni anno, a fine vacanza, siamo qui a racchiudere i nostri pensieri, le nostre sensazioni e le grandissime emozioni vissute.

Accomunate dallo stesso triste destino abbiamo trascorso una settimana davvero speciale, allontanando da noi ogni forma di tristezza, perché abbiamo trascorso con tanta allegria e spensieratezza queste giornate ricche di attività, quali passeggiate, balli, escursioni, tornei ed altri momenti coinvolgenti.

Tutto ciò è stato reso possibile grazie allo splendido Resort da voi scelto, di cui vorremmo evidenziare l'ottima cucina, la gentilezza e la professionalità dello staff, ma anche un'animazione straordinaria che ha coinvolto i nostri figli sin dal primo giorno.

La ringraziamo inoltre di averci dato l'alternativa di una destinazione diversa da quella delle precedenti, in quanto per tutti noi la Sardegna è stata una piacevole scoperta.

Ci teniamo anche a ringraziare il Ten. Col. Del Giudice per la sua presenza e disponibilità durante il soggiorno-

Con stime e affetto,
le mamme e i ragazzi

Budoni, il 10/09/2022

Handwritten signatures: *Roberto Russo*, *Claudio De Lato*, *Giusella*, *Orabona Pasquolice*, *Flavia Tarante*, *RoseBasil.*, *Luigi*, *Flavia Tarante*, *Angelino*.

Lettera maturati

Tenente Generale
Sandro Mariani

Prima di introdurre l'argomento della lettera che segue ci terrei ad augurarle delle liete vacanze estive e il buon proseguimento di esse, vorrei anche fare una precisazione importante: io, scrittore della lettera, sono solo ambasciatore del gruppo di ragazzi che quest'anno ha goduto del viaggio per i maturati, nel dettaglio Martina Strada, Elisabetta Taddeo, Elia Cicuto, Nicholas Como, Daniele Liguori, Alessandro Zanghi e Matteo Grandi.

Direi che questa vichyssoise verbale vira verso il verboso, penso quindi che sia il momento di iniziare.

In sette ragazzi (i maturati di quest'anno appunto) non riusciamo a trovare il modo più appropriato per ringraziarla, siamo semplicemente grati di non essere stati lasciati soli nel lutto, di avere avuto la possibilità di ridere e stringere legami con altri ragazzi che condividono un infausto passato, lei ha permesso a tutti noi di



I diplomati in gruppo

essere felici nonostante il cordoglio.

Come ripagare il debito, rimanere impassibili dinnanzi a tutto questo e, come posso io (scrittore), portare il gravoso compito di parlare per ognuno di noi, "è riuscito a detergere il sangue dei nostri genitori regalandoci un posto in cui ridere", grazie davvero. Grazie per aver cambiato la vita di tutti noi, è un debito che non potremo mai risanare, grazie mille dal cuore per essere stato con noi da quando ne avevamo più bisogno.

Chiedo scusa in caso non dovessi essere stato in grado di sintetizzare nel modo più opportuno ed efficace la gratitudine che proviamo nei suoi confronti.

Grazie per ogni sforzo, noi le siamo debitori.

Cordiali saluti

Daniele Liguori
Elisabetta Taddeo
Martina Strada
Elia Cicuto
Nicholas Como
Matteo Grandi
Alessandro Zanghi

Gli angeli dell' O.N.A.O.M.C.E.

Sono trascorsi quasi 15 anni da quando per la prima volta ho conosciuto l'ONAOMCE e con mio figlio ne siamo diventati parte integrante. Una grande famiglia composta da un capofamiglia, il Presidente e degli splendidi e validi collaboratori, i quali sono stati per tutti/e noi come parenti diretti che ci hanno protetto, ascoltato, confortato e mai lasciati/e soli/e.

Una grande opera assistenziale nata anni fa con l'intento di aiutare le famiglie dei militari deceduti. Chi non ci passa attraverso non può capire cosa vuol dire farne parte, toccare con mano il grande e lodevole lavoro, l'immenso apporto morale ed economico, ma soprattutto cosa vuol dire regalare sorrisi a ragazzi e madri ... La vita un giorno cambia tutto d'un colpo, e ci si ritrova soli ad affrontare pesi e responsabilità più grandi di noi!! Ciò che si dava per scontato e sicuro non lo è più, è come perdere l'equilibrio, la terra sotto i piedi e cadere nel vuoto. E' la sensazione che si prova quando si perde chi ami, un marito e il padre dei tuoi figli, tutti i sogni svaniscono, non hai più la tua famiglia al completo, persino i giorni ci sembrano grigi ... nulla sembra aver più senso.

Ma per fortuna esistono uomini e donne che fanno del proprio lavoro una vera missione, con dedizione e passione, portano avanti un obiettivo importante: non lasciar sole le famiglie dei militari deceduti. Nulla però sarebbe stato lo stesso se un uomo anni fa, non avesse creato una grande squadra come quella dell'ONAOMCE e un programma solido e completo che ha dato vita negli anni, a quanto oggi l'Opera realizza con successo.

Spiegarne il significato è difficile, perché la sigla non può contenere tutto quello che rappresenta!! Personalmente ne ero ignara, finché un giorno mio marito di ritorno da lavoro mi disse: "Vita, mi sono iscritto ad un'associazione importante, se un giorno mi succedesse qualcosa, tu e Daniele non sarete lasciati soli, quest'opera assiste mamme e ragazzi fino alla maggiore età, con aiuti significativi!! lo sul momento non capii il perché, tutto sembrava così distante, ma risposi: "Hai fatto bene, è una bella cosa sostenere queste associazioni!"

Mai avrei pensato che, a distanza di qualche anno, il destino avverso potesse scagliarsi su di me e mio figlio.

Il primo anno non presi parte ad alcun soggiorno, non me la sentivo, ma dal secondo anno partecipammo al soggiorno estivo in Puglia, sul Gargano, in un bellissimo villaggio vicino Vieste. Non mancava nulla,

buona cucina, bella spiaggia, un Residence completo di ogni comfort, con campi da gioco e piscina.

Lì incontrai il mio gruppo rappresentato dal Maresciallo Filippo Curreli, un uomo gentile e sempre attento ad ogni richiesta, ed io in quanto nuova arrivata, fui da lui presentata alle mamme e ai ragazzi. Feci subito amicizia con qualcuna, e da quel giorno è stato un susseguirsi di emozioni, ed ho potuto comprendere che non ero la sola, ero una tra tante donne con cui avevo in comune tanto! Vedova, un termine che mi è pesato sempre, come un marchio distintivo dalle donne comuni, ma con loro le mie amiche, ero solo Vita!

Nel corso degli anni sono nate bellissime e vere amicizie, e anche mio figlio da bimbo timido qual'era, è cresciuto assieme agli altri, ha formato gruppo, anche con ragazzi di età differente, con i quali sentirsi uguale. Nei tanti anni di soggiorno a Formia, le giornate trascorrevano tra l'allegria coinvolgente di alcune amiche a cui devo tanto ... (e che son sicura saranno per me sempre un punto di riferimento, ci siamo ripromesse di non perderci mai!), e le lunghe chiacchierate spesso contornate da qualche lacrima liberatoria.

A Formia ho conosciuto il Maresciallo De Santo Mario, un uomo dall'aspetto apparentemente burbero, ma invece di gran cuore, e la sua dolce moglie Angela. Per anni son state le nostre guide, è stato lui che mi ha suggerito vedendo qualche mia foto, di farne molte e mostrarle ... così è nata in me la passione di immortalare quei momenti, quei volti in scatti improvvisi e naturali, e quegli occhi specchio dell'anima, per sempre, così da poterli un giorno ricordare, ed ho iniziato a scattar foto. Alcune di queste hanno seguito la crescita dei nostri ragazzi, da piccoli introversi bambini, a giovani educati, rispettosi, con una marcia in più verso la vita! Spesso non si ha il coraggio di esternare ciò che sentiamo, gridare tutta la rabbia per aver perso ingiustamente il proprio padre, che era tutto ... loro tengono tutto dentro, e si rifugiano in se stessi per non mostrare le loro fragilità! Proprio loro, i nostri ragazzi, hanno dato a noi grandi lezioni di vita, è da essi che abbiamo imparato ad esser forti, a diventar anche noi, delle soldatesse di vita!! Noi da accompagnatrici, siamo diventate allieve dei nostri meravigliosi ragazzi, l'ONAOMCE li ha uniti in un cuore solo, ascoltato le loro pene, superato le barriere che la loro età complicata spesso impone, frutto di una società qualche volta a tratti crudele.

Tanti sono stati i bei momenti condivisi, tra giornate

al mare, escursioni in barca, sulle isole, o conoscenza del territorio, parchi divertimento, animazione serale, feste a fine soggiorno organizzate per noi, ecc ... Ci siamo sentiti/e importanti, coccolati, e al momento di salutarsi, gli abbracci erano così forti da far inevitabilmente scatenare lacrime, certi però di rivedersi l'anno successivo.

Qualche anno fa abbiamo conosciuto Micaela Cerquetani, una ragazza calma che riusciva sempre a dare sicurezza, un'amica di tutte. Nel corso di questi anni ho ascoltato le storie di alcune amiche, di come hanno perso i propri mariti o compagni e l'inevitabile confronto con la mia storia, mi ha fatto comprendere che in tante cose io ero stata fortunata, nonostante tutto!!!

Ho avuto una volta il personale onore di conoscere il Presidente Gen. Michele Ragusa, che per anni ha dato lustro e un grandissimo apporto all'Associazione, nulla di ciò che è stato fatto non sarebbe stato possibile senza di lui. Tre anni fa invece, ho avuto l'onore di conoscere il nuovo Presidente Gen. Sandro Mariantoni, a pelle ho subito avvertito che era una persona buona, umile e di cuore, il quale avrebbe proseguito l'operato del Presidente uscente, farà tanto ancora negli anni a venire.

Da qualche anno abbiamo conosciuto il nostro gigante buono, il Colonnello Pasqualino Del Giudice, nonché fratello di Mario Del Giudice ... Altra grande presenza attiva per anni nell'opera, a cui dobbiamo tanto.

Dopo i due penultimi soggiorni estivi a Gallipoli, sempre guidati da lui, quest'anno ho scelto la Sardegna, un resort bellissimo vicino Olbia. Vorrei però anche menzionare che ho preso parte a tre soggiorni invernali in bellissime basi logistiche montane, esperienze indimenticabili. A conclusione di questo percorso, quest'anno la Sardegna ha davvero lasciato il segno, le foto che ho scattato raccontano tutto ciò che io, mio figlio e tutti quanti abbiamo condiviso e vissuto, una settimana incisa nel cuore. Capo gruppo e guida sempre il nostro Colonnello Pasqualino Del Giudice, uomo di classe, alto simpatico, a disposizione di tutti.

Potrei scrivere un libro per raccontare le mille avventure e racchiudere questi anni, dei tanti momenti in cui l'emozione ha svelato la profondità della nostra anima e molte fragilità, ma nessun libro può mai descrivere ciò che abbiamo vissuto sulla pelle, io e mio figlio, e tutte le altre. Vorrei ringraziare l'Opera anche per gli aiuti economici concessi in questi anni, son stati un grande aiuto.

A questo punto non resta che ringraziare di cuore tutti coloro che son stati i nostri **"Angeli in divisa e non"**, i Presidenti e tutti i loro collaboratori che per

anni si son dedicati a noi, spero di non dimenticare nessuno! Non basta ringraziarvi per ciò che avete fatto! Non sarà mai un vero addio, perché il bene ricevuto non si dimentica mai! E, quando avrò l'occasione di recarmi a Roma, non mancherà la mia visita in Sede ONAOMCE, una famiglia unita non si divide mai, voi tutti per noi siete stati fondamentali, vi porteremo sempre nel cuore. Spero che col tempo tutti i militari in servizio nell'Esercito, possano comprendere ciò che è l'ONAOMCE, sostenerla e continuare a portar avanti questa grande missione del cuore, che ha regalato a me, mio figlio e a tante/i di noi, gioia, speranza, amicizia e voglia di vivere!

GRAZIE ONAOMCE, GRAZIE PRESIDENTE ... Grazie a tutti, non vi dimenticheremo mai!!!

Come recita una famosa frase, *"certe medaglie non si appendono al petto", ed io aggiungo, si appendono al cuore!!! ciò che voi avete fatto per me e mio figlio vale più di ogni altra cosa, perché il bene che avete fatto in silenzio e con discrezione non ha eguali!!! La vita ci fa incontrare le persone di cui abbiamo bisogno, persone che lasciano un segno del loro passaggio, voi tutti sarete incisi nell'anima!*



La Signora Vita Maldarizzi Vedova Fatiguso col Presidente Mariantoni

Per Sempre vostri affezionati assistiti Vita Maldarizzi e Fatiguso Daniele.

Con Stima

Palagianello 21/09/2022

Fatiguso Daniele, Maldarizzi Vita

La mia valigia

Ieri sera, al termine della cena, mia moglie mi ricordò, per l'ennesima volta, che sarei dovuto scendere in cantina per prendere un oggetto del quale aveva bisogno. Figuratevi, con la pancia piena e a una certa età ti scoccia fare tutto. Non avevo voglia di scendere, ma per farla contenta raschiai dal "fondo del barile" tutta la volontà rimasta e andai. Il vecchio baule sistemato in un angolo m'incuriosì e non ricordando cosa contenesse, lo aprii. C'era tanta roba, libri, giocattoli di mio figlio, una chitarra e altre cianfrusaglie. Tra tutto, un grosso oggetto incartato, con cura, attirò il mio interesse. <<Toh guarda, questa è la mia vecchia valigia!>>. Sì, era la valigia usata nei viaggi per e da Villa Favorita. In quell'istante un mezzo miracolo, prepotentemente, mi sbloccò lontani ricordi.

Quello squarcio "temporale, mi fece tornare bambino. Per "viaggiare" meglio insieme, lasciatemi fare un breve e doveroso prologo. Come molti di noi sapranno, qualche anno dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale, una parte del nostro Esercito, composto dal 3°, 4° e 5° Corpi d'armata, fu rischierato nell'Italia settentrionale. Tutto ciò perché si paventava un'invasione da parte dei Paesi dell'Est, facenti capo al Patto di Varsavia. Tale presunto sfondamento, sarebbe potuto avvenire occupando due Stati posti a nord, nord est delle Alpi (Austria e Jugoslavia).

A tale alleanza militare, stipulata nel 1955, aderirono tutti i Paesi socialisti appartenenti al blocco orientale. Essa nasce come evidente risposta al riarmamento della Repubblica Federale Tedesca che, invadendo la Polonia, aveva dato inizio allo scoppio dell'ultima guerra. Ciò che maggiormente irritò quei Paesi, non fu tanto il riarmamento quanto l'entrata nell'Alleanza NATO. Scongiurato tale ipotetico evento, il nostro Esercito subì un pesante riordino tant'è che alcune Unità, come la gloriosa Divisione Centauro, furono disciolte e le loro Bandiere di guerra: la sacralità assoluta di ogni Reparto, Nave, Stormo o, più in generale, Corpo armato dello Stato, furono consegnate per essere custodite presso il Vittoriano, il monumentale Altare della Patria che custodisce le spoglie del Milite Ignoto.

Il riferimento al breve cenno storico, e di geo-politica, l'ho volutamente esposto per tracciare un breve tratto di mio padre che come la maggior parte dei vostri, concorsero a potenziare quella strategia, ma ancor più perché furono loro a "aprirci" le porte del nostro futuro. Futuro che si spalancò grazie all'intervento più che encomiabile dell'O.N.A.O.M.C.E. Istituzione che non finirà mai di ringraziare pubblicamente.

Il maresciallo capo d'artiglieria Aldo Boccadifuoco, mio padre, nell'ultimo periodo della sua carriera prestò servizio a Bellinzago Novarese presso la caserma Valentino Babini del 31° Battaglione Carri della citata Centauro. Egli, per tutto il periodo del secondo conflitto mondiale, fu impe-

gnato su più fronti in uno dei quali si meritò la medaglia di bronzo al Valor Militare. Nel suo stato di servizio, a tal proposito, si legge: <<Capo pezzo di una batteria di accompagnamento, in aspri combattimenti, dirigeva con calma, abilità e sprezzo del pericolo i colpi del proprio obice infliggendo all'avversario gravi perdite, durante una violenta azione contro una batteria nemica; era di esempio ai dipendenti e dava prova di grande coraggio. Kazanit fronte Greco 14/11/1940>>.

Con animo costernato, nonostante avessi solo cinque anni, mi metterò alla prova nel raccontarvi gli ultimi istanti della sua vita che rimarranno indelebili nella mia memoria. La fredda e nebbiosa mattina del 12 febbraio del 1961, due vetture militari si fermarono davanti alla casa demaniale, in Via Circonvallazione n. 20, di Bellinzago. Quattro "soldati" del suo reparto, ci vennero a prendere per accompagnarci nel capoluogo piemontese. Il protrarsi della dolorosa malattia di papà, lo vedeva "viaggiare" tra l'ospedale civile di Novara e quello militare di Torino. Di quei momenti, come in precedenza detto, ricordo quasi tutto, è come se leggessi tra le righe di un libro. Ad alcuni di voi, la mia e le vostre storie potrebbero sembrare che siano scritte dalla stessa mano.

Quando entrammo in quella stanza d'ospedale, disteso supino su di un letto, stentai a riconoscere la figura di mio padre. Se socchiudo gli occhi, nella mia mente, quella scena si ripete all'infinito. In quell'ambiente di dolori, oltre al gelo dell'inverno piemontese, se pur mitigato dai caloriferi accesi, aleggiava il freddo della morte che, in silenzio, si apprestava a portarsi via mio padre! Intorno al suo letto c'eravamo noi figli attoniti e chiusi nella nostra silenziosità.

Che momento, potrei definirlo con mille aggettivi ma lascio al lettore di scegliere il più adatto. La mamma era seduta vicino al suo letto, parlava con lui sommamente accarezzandogli il viso che diventava sempre più gelido. In posizione defilata, con lo sguardo perso nel vuoto, c'erano i militari che ci avevano supportato logisticamente. Anche due medici, vestiti con il loro classico camice bianco, assistevano inermi per il gravissimo stato psicofisico in cui versava mio padre, erano in attesa di un ipotetico aiuto ma più semplicemente per constatarne la morte. Anche un'altra figura c'era in quella stanza, indossava un lungo camicione nero con un'infinità di bottoni che principiavano da sotto il colletto, bianco, e scendevano fino al lembo inferiore. Ancor più strano mi sembrò che avesse delle stellette inserite nel colletto e che tenesse tra le mani un basco nero uguale a quello che indossava papà.

Da grande, fin da allievo ufficiale, riconobbi in quella figura il Cappellano militare che in quei momenti con il conforto religioso ti accompagna nel trapasso. A un tratto il silenzio, che regnava sovrano, fu interrotto dalle parole

di mamma che nonostante fossero smorzate da un pianto singhiozzante le cogliemmo chiaramente tutti: <<Bambini, avvicinatevi e salutate papà, lo dobbiamo lasciare riposare>>.

Quando, per ultimo, pronunciò il mio nome: <<Guiduzzo vieni, dai un bacino a papà>>, mi feci avanti a piccoli passi volevo abbracciarlo e baciarlo, così mi dovetti alzare sulla punta dei piedi. Volevo che tornasse a casa, che continuasse a prendermi in braccio, che facessimo quei lunghi giri in bici con me seduto su quel seggiolino agganciato al manubrio, che mi portasse in caserma per farmi scoprire i segreti dei carri armati, che mi proteggesse dai pericoli, che giocasse con me, ma purtroppo tutto rimase solo un'utopia. Così la sua vita terrena giunse al termine quando aveva solo quarantaquattro anni.

Mi piace pensare che la tecnologia moderna, dell'ingegneria genetica, l'avrebbe potuto salvare, ma è ancora solo una flebile speranza! La salma di papà, con gli onori militari, dopo la celebrazione funebre fu postata fin la stazione del paese e caricata su un vagone di un treno che la portò fino a Siracusa, lì trovò la pace nel cimitero monumentale della città. Oggi, riposa con mia madre vicina, la quale lo raggiunse alcuni anni dopo. Mio padre non era "volato in cielo", come mi disse mamma, lo avrei rivisto vivere nel carattere di Carlo, negli occhi di Roberto, nel portamento di Alessandro, nella mia stessa impulsività e infine nel sorriso di Alda.

A settembre del 1961, mamma prese la decisione, sofferta ma necessaria, di tornare in Sicilia dove nove sorelle, allora le famiglie erano numerose, ci accolsero pronte per aiutarci. Lasciatemi aggiungere, non arrossendo, che economicamente non eravamo messi bene, del resto l'unica fonte di entrata era la reversibilità della pensione di papà. Come avrebbe, da sola, potuto tirare su quattro maschiacci? Aggiungo che, dopo solo tre mesi da quel luttuoso evento nacque mia sorella Alda.

Nell'anno 1964, con l'arrivo del mese di ottobre avrei "finalmente" tagliato il traguardo che tanto desideravo, m'importava un'unica cosa: diventare un allievo di quella Scuola scelta dal Ministero della Difesa perché affascinato nell'indossare l'uniforme uguale a quella di mio padre.

In previsione della partenza, la mamma mi portò in un centro commerciale per arricchire il mio corredo come richiesto dal collegio. In quel negozio ci andammo in pulman, c'era tanta gente, si trovava di tutto, dagli articoli per la casa, al vestiario, al giardinaggio e, pensate un po', anche agli immancabili giocattoli. Quel settore era il mio preferito, come credo lo sia di tutti i bambini. La mamma tenendomi per mano, e prevedendo la mia sosta, ci girava al largo. Giunti nel reparto abbigliamento, si guardò attorno, lei aveva le idee chiare e, tra l'altro, dalla borsa tirò fuori un foglio sul quale c'erano annotato le cose che il collegio richiedeva per ogni bambino che ne avesse varcato la soglia. Il collegio, da parte sua, pensava a vestirci da capo a piedi con abiti di fattezze militari.

Guardare la mamma che sistemava le mie cose in valigia, col cuore gonfio di dolore e tra una lacrima e l'altra, m'incuteva una tristezza infinita. Ogni indumento doveva essere numerato, a ogni allievo era assegnata una matricola, "2" era la mia. Dentro quella valigia giunse a Villa Favorita, c'era di tutto, ma non ho trovato mai né il suo amore né le sue tenerezze. Quei sentimenti, erano talmente infiniti che nemmeno lei, con la sua maestria, era riuscita a farli entrare. Giammai avrei potuto immaginare che mi sarebbero mancati tanto.

Fin da subito mi accorsi della disciplina che vigeva. In quel "nuovo mondo", io che avevo solo otto anni, incontrai tante difficoltà e continuavo a pormi la stessa domanda: <<Perché sono qui?>>. Adesso posso dirvi, con serenità, che da quel dì la mia vita cambiò. Erano lontani i giorni in cui dopo una marachella, la mamma mi ammoniva con un sonoro rimprovero, lì in quel "palazzaccio" lo stare in ginocchio, gli scapaccioni, il vedere gli altri bambini giocare e tu no (perché punito), i giri di campo correndo, erano punizioni ordinarie. A Villa Favorita ho studiato, sofferto, pianto, ma ho imparato a conoscere a fare tesoro di tutte quelle regole che, nel tempo, si sono trasformate in tenacia e determinazione così da servirmene per combattere le avversità che la vita mi ha presentato.

La scuola militare, di sicuro mi ha consegnato il rispetto per tre cose, più di altre: Dio, Patria e Onore! Dei due anni trascorsi a Villa Favorita, serbo il ricordo, come tanti di voi, di un sacerdote che confidenzialmente chiamavamo "ZiiFonso". Personalmente mi vien facile paragonarlo a San Giovanni Bosco e son certo di non essere accusato o di peccare di blasfemia.

Prima di lasciarvi devo dirvi un'ultima cosa: ricordate che ero sceso in cantina per un motivo preciso? Vi confesso che tornai a casa con le mani vuote. Quel volo pindarico mi fece viaggiare ancora una volta ma in buona compagnia, ne son sicuro, sui cieli di quella Villa che ha segnato la mia e la vostra vita.

Io c'ero, noi c'eravamo!

exallievo Boccadifuoco



Ex allievo Guido Boccadifuoco

La mia prima settimana 1954

Cronaca semiseria della mia prima settimana in collegio a all'età di otto anni.

Abitualmente, dopo il pranzo a refettorio, gli allievi avevano a disposizione circa un'ora di ricreazione in una vasta area all'aperto comprendente anche un campo di calcio, dotato di una coppia di porte. Durante la ricreazione gli allievi erano liberi di sbizzarrirsi in svariate attività ludiche come meglio credevano in detto spazio, confinante con il contiguo bosco di querce che si estendeva fino al mare, dove ahimè era vietato adentrarsi, come ho scoperto successivamente.

La linea di demarcazione degli spazi a disposizione degli allievi non era univocamente determinata ma orientativamente distava una ventina di metri dalla porta inferiore del campo di calcio. Orbene entrato a Villa Favorita da un paio di giorni non avevo avuto tempo di familiarizzare con gli altri allievi e pertanto non sapendo come impegnare il tempo libero, cominciai con un altro sprovveduto coetaneo, a raccogliere ghiande che in abbondanza ricoprivano il suolo, Intenti nella ricerca dei frutti più belli e grossi delle querce, appena inavvertitamente io e l'amichetto, (*del quale non ricordo il nome*), varcammo il confine convenzionale del bosco, a noi interdetto, fummo immediatamente notati dal qualche assistente o forse dal famigerato Consigliere in persona, autentico aguzzino in tonaca a capo degli assistenti laici e religiosi che seguivano qualsiasi attività extrascolastica dei ragazzi nell'arco delle 24 ore; a volte coadiuvati anche da allievi più anziani.

Immediatamente scattò una sorte di caccia all'uomo da parte di alcuni allievi più anziani con l'ordine superiore di catturare gli autori di cotanto misfatto; noi



1960 gita a Roma

due tapini vedendoci braccati ci addentrammo maggiormente nel bosco per cercare di sfuggire al triste destino che poteva attenderci. Dopo poco nonostante la nostra giovanile destrezza, dovvemmo soccombere alle preponderanti ed agguerrite forze inseguatrici; quindi portati al cospetto del Consigliere, fummo sottoposti ad un sommario processo che si concluse con la condanna ad una usuale pena nota con il nome di **penso**, che consisteva nello scrivere un certo numero di volte qualcosa da fare o non fare che nel nostro caso, era trecento volte "**nel bosco non si va**", da completare entro il pomeriggio della prossima domenica altrimenti non saremo andati a cinema (che veniva proiettato all'interno del collegio nella idonea sala).

Per affrontare l'ardua impresa, mi procurai un paio



1955 Dic. Manifestazione alla favorita

di quaderni e appena possibile cominciai a scrivere, in bella grafia, rigo per rigo, rispettando rigorosamente i margini del foglio di un quaderno con righe di altezza adatta ai ragazzi di quarta elementare, utilizzando tutti i tempi morti del giorno, nei quali disponessi di un piano di appoggio per poter scrivere correttamente e con grafia leggibile il **penso**.

Tale nefandezza in voga nel secolo scorso poteva essere sostituita da altre sanzioni come lo stazionamento sotto un albero del parco durante l'ora di ricreazione a guardare gli amici che giocavano, o alla privazione del dolce festivo o anche a percorrere di corsa alcuni giri del campo di calcio, se ti andava bene; all'epoca, purtroppo, erano in uso anche punizioni corporali. Tali pene venivano inflitte ad libitum dal giudice di turno, chiamato a sanzionare la trasgressione di un qualunque norma non scritta ma tramandata, che regolava la ns.



1960 Allievi della Favorita in gita a Roma

vita quotidiana. Quando mi recai a refettorio con tutto il fascicolo per poter completare il lavoro nel tempo assegnato, tra una portata e l'altra, i miei vicini di posto cominciarono a deridermi perché mi preoccupavo di scrivere in bella copia la faticosa frase, anzi in caso di errore, laceravo il foglio per non far vedere la correzione. Purtroppo non immaginavo l'esito finale del controllo del mio lavoro.

Ero talmente preso dall'impegno e impaurito dal non poter rispettare i tempi che quando vennero mia madre accompagnata da mio zio a farmi visita, mi recai al colloquio in parlatorio con tutto il voluminoso fascicolo per poter completare la punizione. Anzi dopo un breve saluto ai miei, mi dedicai al completamento del

penso mentre i miei si intrattenevano con i genitori di altri allievi. La prima considerazione che fece mio zio senza aver visto il contenuto del mio lavoro fu un profondo apprezzamento per gli efficaci metodi educativi del collegio, visto il profondo attaccamento ai compiti, mai dimostrato prima di allora. Ma ben presto dovette ricredersi allorché diede una sbirciata al contenuto dei miei scritti. Di fronte ad un paio di quaderni riempiti di "nel bosco non si va" mi chiese se non fossi impazzito e di fronte alle mie reticenze, ritenne doveroso chiedere chiarimenti a qualche educatore presente e disponibile.

La spiegazione fornita, non condivisibile e poco convincente, venne recepita senza commenti. Al termine dell'incontro i miei mi salutarono senza esprimere il loro reale pensiero sull'aberrante punizione inflittami ma raccomandandomi di studiare e rispettare le regole per evitare ulteriori punizioni.

Quando mi presentai al controllo della pena espiata, fui preso dal massimo sconforto quando il controllore, dopo un sommario sguardo alle mie sudate carte, lacerò irrimediabilmente la mia estemporanea performance letteraria prima di cestinarla. A quel punto mi fu chiaro anche il motivo della derisione del mio lavoro da parte dei colleghi a refettorio.

luglio 2022

Ex Allievo Agostino Natale



Allievi inquadrati davanti alle Autorità

Storia del Jazz

La leggenda di New Orleans.

La nostra rivista non ha mai trattato articoli riguardanti quell'arte che potremmo considerare la tenuta di un linguaggio universale, capace di comunicare all'animo umano emozioni e sensazioni: **La Musica**. Alcuni, non a caso, sostengono che sia la migliore invenzione dell'uomo, in quanto ispiratrice di vita, passione, amore, rabbia, ricordo, poesia. Tra i generi più importanti che negli ultimi due secoli hanno contraddistinto il firmamento di questa straordinaria forma artistica è senz'altro da annoverare quello del **jazz**, una parola nella quale convivono armonicamente storie di uomini, inventiva, genialità, percezioni, cultura e tant'altro.

Trattasi di uno stile melodico non a caso preferito particolarmente da un pubblico intergenerazionale appassionato, esigente, selettivo. L'articolo si pone l'obiettivo di approfondire la conoscenza del fenomeno Jazz dalle origini alle fasi più interessanti della sua evoluzione in forma leggera, semplice, essenziale, di facile lettura, evitando volutamente la proposizione dei tanti nomi ed episodi che comunque hanno contribuito a farne la storia anche perché l'argomento non si presta all'utilizzo di particolari preziosismi letterali proprio per il linguaggio specifico che richiede.

Il mio primo e significativo contatto col **Jazz**, risale a metà degli anni 90 a Perugia. Era una calda domenica di luglio e, dopo essermi, volutamente, perso con mio figlio di solo quattro anni nello straordinario centro storico della città del Grifo, mi ritrovai in un tipico locale di Corso Vannucci a dissetarmi con una fredda cedrata. Ad un tratto fui sorpreso da un particolare fragore proveniente dall'esterno. La curiosità ci indusse ad uscire dal locale; un chiosso corteo guidato da un mazziero con cappello schiaramm e in livrea rossa ornata di bottoni ottonati, seguito da musicisti muniti di clarinetto, tromba, saxofono, trombone, grancassa e tamburi si muoveva con passo sincopato e sincronizzato lungo il corso.

Una folla festante, se pur di età diversa, seguiva con altrettanto sincronismo i movimenti della band (**Olimpia Brass Band**). Il contagio fu tale che mio figlio, presomi per mano mi spinse a seguire la bella compagnia. In quel trambusto, cercai di capire il perché di quella platealità e un anziano signore alquanto sorpreso, mi fece notare che quella era una delle tante iniziative previste per il più grande festival jazzistico

d'Italia: "**Umbria Jazz**". Uno spettacolo che veniva riproposto ogni giorno per tutta la durata dell'evento e che, partendo dall'Hotel Brufani sul Corso, (lo stesso, ricordo, che 100 anni fa vide la partenza della Marcia su Roma) si snodava poi per tutte le stradine del centro. Nei giorni a seguire la lettura di alcune riviste specialistiche e l'ascolto di pezzi musicali mi indussero ad approfondire le mie conoscenze che oggi cercherò con estrema modestia di dividerle con Voi.



Umbria Jazz a Perugia

Il vocabolo **Jazz** dal punto di vista etimologico non è molto chiaro; le definizioni interpretative del suo nome variano da quelle di un'espressione volgare, selvaggia, effervescente a quella tipica di un rumore sgradevole. Si deve attendere il 1913 per ritrovare il termine sul trafiletto di un quotidiano "**the bulletin di San Francisco**".

Le sue origini vanno ricercate a metà del XVII° secolo, quando in alcune aree del centro Africa il patto scellerato tra bande locali e mercanti europei diede inizio alla tratta degli schiavi. Questo determinò la deportazione di oltre 9 milioni di neri nel sud delle Americhe dove furono sfruttati nelle grandi piantagioni di cotone, caffè, cacao.

La Luisiana, lo stato ceduto agli Stati Uniti dalla Francia di Napoleone ai primi dell'800, ne raccolse più degli altri destinandoli in quell'area alla destra del delta del Mississippi, vicina alla città di **New Orleans** dove, in una sua piazza, "**Congo Square**" avveniva la presentazione e la vendita di quegli oppressi. In tale luogo

era consentito loro riunirsi ogni fine settimana e in quei brevissimi scorci di libertà, quei deportati sollevano abbandonarsi senza freno a improvvisazioni musicali al ritmo incalzante di rulli di tamburi e strumenti costruiti ad arte nei loro paesi di origine ed a originalissimi passi di danza. Col tempo tali rappresentazioni, divennero spettacoli, grazie alla presenza di un nutrito e crescente pubblico, per lo più turisti americani: a **Congo Square** (oggi **Armstrong park**) il **jazz**, emetteva i suoi primi vagiti. I campi di raccolta di quegli oppressi divennero i luoghi in cui alcuni rituali si tramutarono in forme espressive e tra esse quella particolare dello schiavo nero più rappresentativo che ad alta voce pronunciava una sillaba, una parola anche senza senso, alla quale, faceva seguito la responsoriale ripetizione degli altri lavoranti; nelle piantagioni nacquero, così, quelli che vennero, tristemente, chiamati i **"work Songs"** (canti di lavoro).

Quel rito diventò così una delle rare forme di dissenso con il quale i diseredati intendevano gridare tutta la rabbia ad un mondo sordo, cieco, indifferente alle loro frustranti condizioni di vita. Fu quella una forma di espressione a cui, fece musicalmente, riferimento anni dopo la band di **Louis Armstrong, Sachmo** (termine che definiva le dimensioni della sua bocca a sacco) con la quale **Louis** solista, come l'anziano nero del campo di raccolta, proponeva con il suo strumento (tromba o cornetto) "un assolo della melodia ripresa



band a Umbria Jazz di Perugia

con un arrangiamento opportuno qualche istante dopo dal resto dell'orchestra.

Grazie ad un'altra concessione dei padroni fu consentito agli schiavi nei giorni festivi di partecipare alle funzioni religiose. Nelle chiese molti di essi acquisirono,

così, con gli insegnamenti delle Scritture la fede e con essa, crebbe la speranza di poter vivere un esodo come quello degli Ebrei. Le loro suppliche erano indirizzate direttamente al Creatore attraverso canti in una forma calda, forte e vibrante; nacquero così gli **Spirituals**, canti appunto spesso accompagnati anche dal perfetto sincronismo del battito delle mani e i **Gospel**, altra forma canora ispirata a tematiche non necessariamente religiose seguita, però, dagli arrangiamenti strumentali



dalla forte intensità e dal movimento ritmico dei piedi. Tra i personaggi più noti che, in seguito, seppero interpretare questo stile particolare si annoverano: **Etta James** e **Aretha Franklin**.

Quasi in contemporanea si affacciò un altro nuovo genere: **il blues**. Era questo un po' il canto della miseria, dell'emarginazione, della disperazione, della condizione frustrante delle donne, del dolore dovuto alla tragica situazione, creatasi con la fine della guerra di successione e, che, per molti significò la perdita del lavoro. Fu quello, altresì, il periodo in cui molti riuscirono ad acquistare a prezzi stracciati la strumentistica musicale abbandonata dalle bande dell'esercito che si erano sciolte. Il **blues** prendeva il nome dalla particolare scala musicale utilizzata (blue note), raccoglieva brani che conservavano una carica espressiva collegata alla loro cultura originaria e che, alla voce corale (spesso rauca) venivano aggiunti anche strumenti quali i: (banjo, armonica a bocca clarinetto, tromba, trombone.) **Il blues** negli anni a venire diverrà una forma di ispirazione importante per i nuovi compositori, e in

particolare quelli degli anni 60 in poi.

New Orleans diventò, così, la culla delle prime significative formazioni (trio, quartetto, quintetto ecc....) tutte propositrici di numerosi intrecci musicali, caratteristici degli stili di vita della città. A New Orleans i musicisti amavano privilegiare e vivere in un quartiere particolare: **Soryville** noto però come luogo malfamato, violento, depravato tant'è che, nel 2017 il Ministro della Marina lo chiuse reputandolo zona franca dove crimine e violenze erano inarrestabili. Ciò, indubbiamente, creò ai musicisti uno shock esistenziale; molti subirono un vero trauma, pur continuando a vivere tristemente la propria esperienza in città; altri invece furono indotti ad emigrare nelle città del nord America: New York, Chicago, Memphis. A New York l'area più rappresentativa che accolse molti jazzmen fu quella del ghetto di **Harlem** e il locale più ricercato **l'Apollo Theatre**.

Il jazz, comunque, continuava ad evolversi attento sin dalle origini a carpire i segnali a rivisitare suoni e storie di antiche culture popolari e di assorbirne le contaminazioni come: **il ragtime e il dixieland**. Il primo era noto perché riprendeva alcune antiche marce musicali che, generalmente, erano solite accompagnare le cerimonie funebri. I rituali in queste occasioni si prestavano ad essere particolarmente scenografici in quanto prevedevano all'andata un accompagnamento musicale lento, sincopato e al ritorno uno più veloce, trascinate simile ad una danza festosa che coinvolgeva tutto il corteo funebre. Alla insolita processione, si univano, spesso, le persone che, casualmente, si incon-



travano per strada spinte dal solo irrefrenabile piacere di condividere quei particolari movimenti di follia collettiva.

Il **dixieland** (nome che riprendeva quello di una moneta francese da 10 dollari coniato negli stati americani del sud), invece, conteneva meno improvvisazione, curava di più i testi ed era sostenuto dal ritmo incalzante di un pianoforte. Il **dixieland** è soprattutto ricordato perché un suo caratteristico brano segnò la prima incisione su vinile, proposto a New York dalla **Original**



Dixieland Jass Band nel febbraio del 1917. La formazione composta da soli elementi bianchi (5) aveva, come leader un italiano, uno straordinario cornettista: **Nick La Rocca** e come batterista un suo conterraneo: **Tony Sbarbaro**, entrambi figli di emigranti siciliani di Salaparuta (Tr). Il disco rappresenta ancora oggi una pietra miliare del **jazz**.

La Rocca, pur richiamandosi allo stile delle band nere, rese gli arrangiamenti più precisi e spettacolari munendoli di un tempo veloce e sincopato creando, così, un mix straordinario particolarmente apprezzato per quei tempi.

Il periodo 1920-30 fu considerato il decennio d'oro del Jazz ("**Jazz Age**" o "**Age of Sound**") nonostante i problemi che affliggevano l'America dovuti al proibizionismo. Gli artisti si esibivano nei saloons, bar, cabaret, bordelli, ma anche in luoghi eleganti, e persino sui battelli che solcavano le acque del Mississippi. In questa fase brillarono particolarmente due grandi geni musicali: Buddy **Bolden** e **Louis Armstrong**. Il primo che con la sua **Ragtime Band** non a caso è, ancora oggi, considerato per improvvisazione e presentazione dei pezzi l'inventore del jazz.

Egli viene, particolarmente, ricordato perché seppe più di tutti incarnare per melodia e disposizione armonica la leggenda della città di New Orleans, riuscendo



riuscendo a ripercorrerne i ritmi musicali (blues, gospel, ragtime) in una forma frenetica, improvvisandone straordinariamente i temi a “orecchio” fino a trasformarli addirittura in musica da ballo; tutto questo prima che la sua mente vacillasse e terminasse tristemente la sua vita in un manicomio. L'altro, il giovane trombettista Louis Armstrong, musicista arcinoto per la sua spiccata innovativa personalità musicale, per la straordinaria padronanza della sua tromba per il suo modo incredibile di improvvisare, e dal vigore ritmico fino ad allora sconosciuto. Egli seppe aggiungere virtuosismi canori assolutamente personali come quello dello “scat” che consisteva nell'imitazione vocale degli strumenti musicali dovuti alla riproduzione di fraseggi vocali simili ad essi. Armstrong (che vinse le vicissitudini di una infanzia non particolarmente facile) fu in tutta la sua vita un punto di riferimento per tutte le band, qualsiasi fossero gli stili da interpretare (rag- time, gospel, swing, rhythm and blues, soul ecc.).

La grande depressione del 1929 causò il crollo dell'economia americana. Tra le vittime le band di New Orleans e New York che in quel triste periodo sembrarono perdere vitalità e consistenza. Si avvertiva di contro nell'aria la necessità di esorcizzare al più presto questa fase non facile che si tradusse nella ricerca di nuove preferenze musicali non particolarmente impegnate, evanescenti, spesso da risultare scadenti melense riproposte da cantanti impomatati e dalla voce tremolante.

Fu in questo contesto che nel periodo che andava dagli anni 30 alla fine del secondo conflitto mondiale si impose una nuova espressione musicale definita da

un anonimo dj locale “*swing*” termine con il quale si identificava un'oscillazione, un dondolio e che non ebbe mai giudizi unanimemente positivi. Le band che seguirono questo nuovo stile furono, soprattutto, bianche. Intanto comparvero all'orizzonte nuove formazioni musicali: le orchestre. Uno tra i più importanti esecutori e precursori fu **Benny Goodman**, clarinetista bianco, che, in una delle tante serate fallimentari del suo tour, modificò in *swing* un vecchio brano *rag* ottenendo un successo strepitoso.

Le persone presenti alla rappresentazione, infatti, all'ascolto del nuovo ritmo si tuffarono in un ballo oscillante e dondolante quasi liberatorio. Non tutte le orchestre bianche si rivelarono qualitativamente interessanti come lo fu quella nota di **Glenn Miller** (le cui melodie, ricordiamo, accompagnarono la campagna in Europa dell'esercito americano durante il secondo conflitto mondiale). Quelle nere, a differenza, sembrano avere ben altro passo; fra esse quella di **Duke Ellington** la cui opera si distinse dalle altre in quanto proponeva un “prodotto *swing*” di ben altro spessore jazzistico. Le orchestre migliori, comunque, continuarono la loro attività anche negli anni 60 e oltre; tra le interpreti vocali di questo nuovo sound ricordiamo **Ella Fitzgerald**. Il *swing* fece, comunque, conoscere il **Jazz** nel mondo; in Europa fu esportato grazie agli spettacoli organizzati per le truppe americane; il nuovo ritmo scatenò il desiderio incontrollabile di ballare, di cantare e nelle case i brani di questa forma artistica furono ascoltati grazie ai grammofoni.

Finita la guerra alcuni artisti, soprattutto di colore, avvertirono la necessità di liberarsi dai rigidi schemi del *swing*, di ricercare nuove creazioni basate, soprattutto, su una improvvisazione molto spinta nella quale non c'era assolutamente spazio per una sequenza armonica musicale che, appunto, doveva discostarsi da ogni nota superflua, da una melodia orecchiabile, nulla che potesse in qualsiasi modo impedire al solista di sentirsi libero da schemi nella proposizione dei suoi assoli. Nasceva così il **Be-Pop** i cui ispiratori furono autentici geni come **Charlie Parker** (Sassofono) e **Dixie Gillespie** (tromba e Basso) che apportarono un'altra rivoluzione del Jazz. Essi, musicisti soprattutto neri, con il **Be-Pop** imposero all'industria discografica la propria identità razziale.

Fine prima parte

Pino D'Alessandro

Corno e cornetto

Avete presente il corno? Il portafortuna più famoso a Napoli, si quello rosso, tuosto (duro), vacante (vuoto), e con la punta storta che ricorda la forma del peperoncino. I superstiziosi l'usano contro il malocchio e come portafortuna, c'è chi lo indossa come ciondolo, chi lo porta nel portafoglio, chi lo espone in casa, in negozio, ecc.

Superstizione vuole che per poter beneficiare in pieno delle capacità benefiche del curnicello bisogna riceverlo in regalo e nel momento in cui si riceve, per attivarlo bisogna farsi pungere con la punta dello stesso il palmo della mano e per allontanare la cattiva sorte ripetere la formula rituale “*Aglie e fravaglie fattura ca nun quaglia, uocchie e maluocchio furticelli all'uocchie, scio scio ciucciù*”.

Il corno risale nientemeno all'epoca preistorica, infatti gli uomini delle caverne usavano appendere davanti al loro rifugio come emblema di potenza, prosperità e fertilità delle corna degli animali a cui davano la caccia. Da qui si è protratto nei secoli.



Corno Pulcinella

In epoca greca troviamo il corno rappresentare il fallo di Priapo, Dio della prosperità che ritenevano protettore della cattiva sorte. In epoca romana attraverso i ritrovamenti agli scavi archeologici di Ercolano e Pompei tra l'arte erotica, il corno è rappresentato sotto varie forme ritenuti all'epoca amuleti.

Il corno rosso viene associato anche al dito mignolo della mano destra di San Gennaro, perso in occasione del miracolo svolto per fermare l'eruzione vulcanica del Vesuvio nel 600' per salvare la città di Napoli. Oggi a Napoli li puoi acquistare ovunque, in particolar modo nella caratteristica via San Gregorio Armeno strada nota in tutto il mondo per l'arte presepiale.

Dal corno (simbolo apotropaico) al cornetto (cono gelato) Accade che nel 1959 a Napoli città dell'amore e della fantasia il gelataio Spica proprietario di una bottega di gelato artigianale in via Gianturco, crea una cialda per gelato a forma di cornetto, che da lì a poco diventa la sua fortuna. Nel 1976 la multinazionale anglo-olandese Unilever acquisisce l'azienda italiana Algida specializzata nella produzione di gelati confezionati. In seguito venuti a conoscenza della particolare cialda conica brevettata dal gelataio partenopeo ne acquisiscono il brevetto. La geniale trovata dello Spica consisté nel rivestire la cialda (che al contatto con il gelato si ammorbidiva) con uno strato di cioccolato.

La produzione del gelato a forma conica presto ebbe successo. Negli anni '80 con la pubblicità televisiva “Un cuore di panna e noi” arriva a conoscenza in tutte le case degli italiani. Nel '90 fu l'estate dei mondiali e un nuovo spot televisivo del cornetto Algida al “cuore di panna” arriva non solo nelle case degli italiani, ma nel mondo. Oggi dopo più di 60 anni il cornetto è uno dei gelati più richiesti nel mondo per la sua originale forma e la sua bontà.

Il poliedrico Benedetto Croce, napoletano di adozione, per lo scaramantico simbolo del folklore, usava questa espressione: non è vero, ma ci credo.

Il grande artista Eduardo De Filippo diceva: essere superstiziosi è da ignorante, ma non esserlo porta male.

Lina Luna

Traduzione

Fravaglie = piccoli pesci, avannotti

Ca nun quaglia = che non riesce

Furticelli = forse diminutivo di forte

Scio, scio = via, via

Ciucciù = civetta

La Reggia di Caserta

I modellini lignei delle giostre di Leopoldo di Borbone per il Parco di Villa Favorita a Resina

Nel 1989 la rivista Casa Vogue Antiques pubblicava un bell'articolo di Luciana Arbace che metteva in luce la grande modernità del Regno di Napoli. A Caserta già nel 1769 l'architetto Francesco Collecini (Roma, 1723 - Caserta, 1804) aveva riadattato per Ferdinando IV di Borbone due costruzioni preesistenti nel Parco della Reggia per realizzare la Castelluccia e la Peschiera, in cui simulare battaglie di terra e di mare. Negli anni 30 dell'Ottocento suo figlio Leopoldo (1790 - 1851), principe di Salerno, uomo dal temperamento originale ed artistico, ottenuta la villa per diritto di maggiorascato, aveva aperto al pubblico il primo luna park d'Italia.

Dove? Alla Real Villa Favorita di Resina ad Ercolano, una villa fatta edificare nel primo Settecento dal Duca Beretta di Simari e poi ingrandita su progetto dell'architetto fiorentino Ferdinando Fuga (Firenze, 1699 -

Napoli, 1782) dal successivo proprietario, Stefano Reggio Gravina (1720 ca. - Napoli, 1790), Principe di



Pietro Leopoldo Granduca di Toscana

sacro Romano Impero e re d'Ungheria e Boemia (1790 - 1792). In questo periodo anche a Napoli era tutto un fermento e i sovrani si erano dati da fare per organizzare il matrimonio tra i figli di Pietro Leopoldo - Ferdinando III Granduca di Toscana (Firenze, 1769 - 1824) e l'Arciduca d'Austria Francesco Giuseppe (Firenze, 1768 - Vienna, 1835) - e le loro cugine, le principesse Luisa Maria Amalia (Napoli, 1773 - Vienna, 1802) e Maria Teresa (Napoli, 1772 - Vienna, 1807), rispettivamente di 19 e 18 anni. L'evento fu celebrato il 15 agosto 1790 e fu di tale importanza che il pittore di corte Jakob Phillip Hackert (Prenzlau, 1737 - San Pietro di Careggi, 1807) raffigurò le giovani coppie nel bozzetto per la Vendemmia, dipinto parietale per la camera da letto di Ferdinando IV nel Real Casino di Carditello. Nello stesso anno moriva Stefano Gravina. Nelle sue volontà testamentarie il principe di Jaci lasciava ai sovrani di Napoli la sua villa di Resina a cui viene dato il nome di Real Villa Favorita, forse per via di «una piazza che qui si vedeva e che dicevano de' favoriti», forse «perché piacque al giovane monarca rallegrar la mente della sposa con la ricordanza della Imperial Villa di Schonbrunn che era così nominata», forse con riferimento alla Regina Maria Carolina.

La nuova Villa fu arredata con pregiati mobili realizzati secondo il nuovissimo stile neoclassico, che pre-

vedeva decorazioni all'antica, alla cinese o all'etrusca. Alle pareti, preziose sete di San Leucio, specchi e soprattutto raffinate tele raffiguranti i porti del Regno, commissionate ad Hackert forse su suggerimento dell'ammiraglio inglese John Acton (Besançon, 1736 - Palermo, 1811), Direttore della Real Segreteria della Marina Napoletana. L'importanza del luogo e la mania dell'antico spinsero addirittura il re al rimpiego di un intero pavimento proveniente dalla Villa Jovis di Tiberio a Capri (trasferito a Capodimonte nel 1877 e oggi nel Salone ellittico del Museo), che doveva decorare la sala principale dell'edificio scelto come prima sede dell'Accademia degli Ufficiali della Marina Borbonica.

Per arredare gli ambienti, furono commissionati pregiati pezzi artigianato neoclassico come il Tavolo con piano di legno pietrificato e pietre dure, disegnato per la Villa da Giovanni Mugnai e oggi nel Palazzo dei Normanni a Palermo, in cui «una lontana eco del Piranesi si sposa ad un amore per l'antico sentito così attuale e vicino che le ghirlande che ne ingentilirono le gambe sembrano disposte poco fa dall'arte di qualche ninfa» (Daniela Di Castro)¹. Sempre dalla Favorita proviene il sofà laccato e dorato, reso elegantissimo dalle gambe disposte a coppia e dagli schienali con ovati dipinti da Carlo Brunelli (Firenze ? - Caserta, 1806) con menadi danzanti, tratte dal repertorio delle «Antichità di Ercolano esposte».



Ville Favorita .Appartamento reale

Questi schienali, come ricordano gli inventari della Villa, potevano essere sostituiti da altri imbottiti di raso azzurro con ricami e applicazioni in seta bianca, in tinta con l'arredo della Galleria. Dalla Stanza della Marina proviene invece la coppia di guèridons, oggi alla Palazzina cinese di Palermo, in cui un piano di cristallo, che poggia su un tripode di piranesiana memoria, protegge una tempera miniata e ispirata agli affreschi romani rinvenuti nel 1777 a Villa Negroni e copiati da Anton Raphael Mengs (Aussing, 1728 - Roma, 1779) e dal cognato Anton von Maron (Vienna, 1733 - Roma, 1808),

che fu direttore dell'Accademia di San Luca nel 1784.

Ma il punto di forza della splendida villa erano i giardini, abbelliti con erme di marmo, chioschi, panchine e serre, una pagoda cinese e un laghetto posto all'ombra di piante rare. Nel 1799 la villa fu ingrandita con l'ampliamento del parco fino al mare e l'acquisizione della Casina dei Zezza. Leopoldo ordinò la costruzione di nuovi corpi di fabbrica, scuderie, depositi e - come abbiamo visto - giostre per divertimenti che in seguito nel 1823 aprì al pubblico proprio come aveva fatto suo zio, l'imperatore d'Austria Giuseppe II (Vienna, 1741 - 1790), fratello della madre Maria Carolina, con il Prater, riserva di caccia situata nella zona orientale di Vien-



Salvatore Fergola Veduta dei Giochi 1829

na. Il parco della villa era visitabile dalla gente comune la domenica e i giorni festivi, così che anche i napoletani potessero godere dei «molti giuochi ed esercizi che imitò dalla Germania».

Di essi, come da prassi, furono realizzati prima i modellini lignei in scala (oggi tutti esposti alla Reggia di Caserta), opera degli artigiani reali Nicola e Paolo Ardito che avevano già lavorato ai meccanismi dei telai di San Leucio, e poi gli originali, che - come vediamo - riproducevano fedelmente i modelli. Nel 1829 il pittore Salvatore Fergola (Napoli, 1796 - 1874), reporter di cerimonia di Francesco I di Borbone, immortalò per il re l'apertura del parco di Villa Favorita, di cui il Museo Nazionale di San Martino a Napoli conserva uno schizzo a matita e una litografia, nella quale colpisce il Vesuvio fumante e la folla accalata a guardare due ospiti che giocano sull'altalena.

Maria Carmela Masi

Ufficio Tutela Patrimonio Storico Artistico Museo Reggia di Caserta

Ringraziamo l'ex-allievo Agostino Natale per il suo contributo grazie al quale siamo venuti in possesso dello straordinario reperto stoico.



Artigiani Reali Sofà con menadi danzanti

Jaci e Campofiorito e capitano generale delle Armi durante il regno di Carlo Borbone. Il principe, che aveva aiutato il giovane re a conquistare il regno di Napoli ed era legato alla famiglia reale anche da ragioni affettive, aveva messo a disposizione la sua residenza per organizzare un sontuoso benvenuto alla nuova Regina di Napoli, Maria Carolina d'Austria, che nel 1768 aveva sposato proprio l'erede Ferdinando IV di Borbone.

Al ricevimento avevano partecipato anche il severo fratello della sposa, Pietro Leopoldo (Vienna, 1747 - 1792), allora Granduca di Toscana, con la consorte Maria Luisa di Borbone (Portici, 1745 - Vienna, 1792), figlia di Carlo III di Spagna e Maria Amalia di Sassonia. Nel 1790 Pietro Leopoldo era diventato imperatore del

Io e l'O.N.A.O.M.C.E.

Era il 2 luglio 1947, il Mar. Ord. Mario Zanella stava istruendo i suoi artiglieri alla guida dell'autocarro "Ford trattore" targato EI 409946, attraversando il paese di Terzano sulla strada Bolzano-Merano l'autocarro, con un forte scoppio, prese fuoco e il Mar. Ord. Mario Zanella perì fra le fiamme. Lasciava la moglie incinta con tre figli, il terzo ero io.

Così la mia famiglia da una posizione economica agiata precipitò nella miseria.

Io non avevo ancora cinque anni perciò andai in prima elementare l'anno dopo.

Voglia di studiare pari a zero, abitavo all'estrema periferia di Verona e in pratica vivevo in strada, a scuola non infilavo neanche una doppietta, in veneto le doppiette non esistono, in chiesa il parroco mi sorvegliava e quando mi avvicinavo alla cassetta delle offerte volava qualche schiaffone. Anche il fruttivendolo sospettava di me e ritirava dentro in bottega la cassetta delle castagne esposta all'esterno. Mia madre, per sostenere i suoi quattro figli, aveva ripreso il mestiere di quando era ragazza, la camiciaia. Agli esami di quinta elementare 1952-53 per l'ammissione alle Medie mi rimandarono ad ottobre in italiano, è vero la lingua italiana mi era un po' ostica però conoscevo a memoria in americano i titoli di tutti gli Spirituals.

Questa era la mia vita fino all'ottobre 1953.

Prospettive per il futuro: muratore o forse meccanico.

A Roma un paio d'anni prima il Colonnello Liborio Petracalvina, responsabile dell'Ufficio per il Benessere del Soldato alle Armi, con protocollo 10810 scriveva due righe all'Ufficio del Segretario Generale dell'Esercito: *Sottopongo all'esame del Sig. Segretario Generale un progetto per la creazione di un'Opera per l'assistenza agli orfani dei militari.*

L'opera sino ad ora svolta da questo Ufficio a favore degli orfani dei militari caduti in guerra o nell'adempimento del loro servizio o che hanno prodigato gli anni migliori della loro vita all'Esercito, è limitata all'elargizione, quando è possibile, di sussidi in denaro, elargizione che nella migliore delle ipotesi, riesce ad alleviare solo per qualche giorno le impellenti necessità che hanno provocato la richiesta. Si tratta quindi di palliativi, che non rispondono affatto allo scopo che si vorrebbe ottenere; è poco più di una carità che non soddisfa chi la fa ed umilia chi la riceve. Per fare un'opera veramente benefica, è necessario trovare una radicale soluzione per alleviare tante miserie, per superare tante penose situazioni.

Risponde allo scopo, a parere di questo Ufficio, la creazione di una istituzione che stabilmente possa provvedere alla vita degli

orfani le cui famiglie non sono in grado di mantenerli; allevandoli, educandoli e provvedendo alla loro istruzione, per avviarli poi a quella sistemazione (mestiere, impiego, professione) che il desiderio e le capacità di ogni uno rende possibili.

Il Segretario Generale, destinatario della nota del Colonnello Petracalvina era il Generale di Corpo d'Armata Ernesto Cappa pluridecorato nella Prima Guerra Mondiale e altrettanto nella Seconda e che fu nominato Capo di Stato Maggiore fino al 1952.

Il Gen. Cappa sottopose la questione al Ministro della Difesa Rodolfo Pacciardi che l'approvò purchè il tutto non andasse a carico del Ministero.

Il promotore però dell'iniziativa rimase sempre il Col. Petracalvina che cominciò da subito a fare i conti del costo della stessa. I problemi da risolvere da subito erano: trovare il fabbricato, trovare la fonte del finanziamento e trovare i fondi del mantenimento.

Così il primo dicembre 1952 con decreto n° 4487 il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi eresse in Ente Morale, con propria personalità giuridica, l'Opera Nazionale di assistenza per gli orfani dei militari di carriera dell'Esercito e dopo qualche mese, il 4 marzo 1953 il Decreto apparve sulla Gazzetta Ufficiale n° 53.

Nell'estate del 1953 mia madre viene informata dal Distretto Militare che l'Esercito Italiano stava contattando 150 orfani di Militari da educare in un collegio situato a Resina in provincia di Napoli, praticamente dall'altro capo del mondo.

Mia madre aderì al volo anche perché significava una bocca in meno da sfamare, così il Comandante del Distretto Militare Colonnello Silvio D'Emilio l'11 luglio 1953 inviò per raccomandata espresso a Roma i 14 documenti richiesti tra i quali il "certificato di povertà".

A fine settembre arrivò la risposta su lettera intestata O.N.A.O.M.C.E.: *Suo figlio è stato accettato, si presenti il 23 novembre a Villa Favorita a Resina.* Per mia madre era come aver vinto alla lotteria, ma... chi era questa O.N.A.O.M.C.E.?

Dov'era? Cosa faceva? Chi la sosteneva?

A portare avanti questo progetto, dopo il parere positivo del Ministro, fu sempre il Col. Petracalvina che individuò subito i primi tre problemi da risolvere:

Trovare l'immobile adatto

Trovare i fondi per adattare l'immobile alla nuova funzione di collegio

Trovare il modo di finanziare il mantenimento di 150 orfani all'anno

Per trovare l'immobile venne inviata una circolare, prot. N° 10928 al Segretario Generale Ernesto Cappa in data 8 novembre 1949 per l'inoltro a tutti i Comiliter italiani.

Sulla circolare 05100/BS il Segretario richiedeva che si facessero ricerche di immobili possibilmente demaniali sul proprio territorio con la massima urgenza.

Le risposte dei Comiliter furono in parte negative o inadatte come vecchie caserme o immobili senza lo spazio agricolo adiacente richiesto espressamente.

Gli immobili più adatti apparvero i seguenti:

Napoli - Villa Favorita può ospitare egregiamente 200 orfani e è dotata di un vasto territorio agricolo

Genova - Tenuta Pollenzo come Villa Favorita

Roma - Centro rifornimento quadrupedi. Adatta ma essendo ex campo di concentramento: No!

Milano - Mirabellino nel parco di Monza adatto anche come spazio agricolo.

C.M.T. Firenze - Grande Villa a Ponte Moriano

C.M.T. Firenze - Grande Villa presso Lucca

C.M.T. Milano - Palazzo residenziale a Sedriano

C.M.T. Padova - Villa Settecentesca a Montruglio

C.M.T. Palermo - Villa Terresi a Resuttana

C.M.T. Palermo - Villa Terresi al parco Favorita.

C.M.T. Firenze - ex albergo Paradiso a Pontepetri Pistoia.

C.M.T. Milano - Villa di 94 vani ad Arcore.

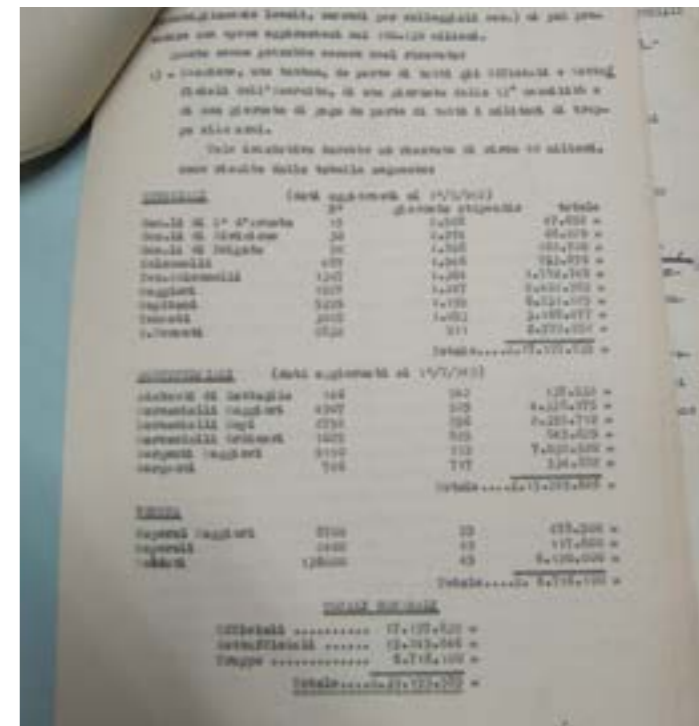
Una nota scritta a mano dal Gen. Cappa dice: *Favorevole alla Favorita prima di tutto*

Il 27 aprile 1950 il Gen. Cappa scrive una lettera definitiva al Ministro, allo Stato Maggiore della Difesa, allo Stato Maggiore dell'Esercito e a tutte le Direzioni Generali e Ispettorati ufficializzando l'operazione e definendola:

Si tratta di un'Opera di sì alto valore benefico e morale, che raggiunto il suo compimento, assumerà importanza nazionale in quanto sarà utile non soltanto per i singoli beneficiari, ma anche per il Paese. Ma rimane sempre un'Opera alla quale dobbiamo provvedere noi stessi che facciamo parte della grande Famiglia dell'Esercito. È pertanto necessario che tutti i militari alle armi diano il loro concorso che peraltro sarà mantenuto in limiti assai modesti.

Già nel marzo del 1950 il Segretario Generale Cappa pensava di dare un preciso indirizzo formativo ai futuri ospiti del collegio, e scriveva:

Di non trascurabile importanza inoltre, è la considerazione della possibilità che avrebbe l'Opera di divenire in futuro, con i propri collegi, un vivaio di ufficiali, sottufficiali e di militari specializzati per le diverse F.F.A.A.



doc 003 Archivio Phoenix

Il documento riprodotto qui sopra, che è l'unico esemplare oggi esistente, riporta nel dettaglio la fonte alla quale ha attinto come primo investimento l'O.N.A.O.M.C.E. per adattare la Villa Favorita a collegio per gli orfani dei militari.

I militari della grande famiglia dell'Esercito Italiano nel 1952 devolsero all'O.N.A.O.M.C.E. il valore di una giornata della tredicesima mensilità, oltre al valore di Lire 7 per una sigaretta alla settimana, nei seguenti termini:

Gli ufficiali dai Sottotenenti ai Generali di Corpo d'Armata per Lire 17.197.839

I Sottufficiali dai Sergenti agli Aiutanti di Battaglia per Lire 15.245.646

La Truppa dai Soldati ai Caporali Maggiori per Lire 6.716.100

La somma di quanto sopra di Lire 39.159.585 più Lire 67.241.048 per le sigarette = 106.400.633 fu il primo ammontare sicuro che permise all'O.N.A.O.M.C.E. di iniziare i lavori di adattamento della Villa Favorita e che permise a noi di entrare da quel grande portone il 23 novembre 1953.

Io entrai dopo una notte passata in treno assieme a mia madre e rimasi stupito dalla maestosità della Villa.

Quel giorno cominciò l'avventura mia e di tutti i favoriti e che ancora oggi ci unisce, sempre assistiti economicamente, e non solo, fino all'Università da quella grande Opera di assistenza iniziata nella mente del Col. Petracalvina nel lontano 1949.

Guido Zanella matr. 56

OTTOBRATE D'AUTUNNO: TRA CURIOSITA' E RIEVOCAZIONI

L'avvicinarsi inarrestabile del ciclo delle stagioni ci avverte che l'estate ha trovato da tempo dimora nel cassetto dei ricordi. Con Ottobre l'autunno s'è presentato spavaldo alla porta di Settembre pregandolo di abbandonare velocemente la scena, di portare via con sé i venti caldi e le notti allegre, di rimuovere dalle tavole ciliegie, fragole, di rivestirsi con abiti meno succinti, di spazzare via ricordi e promesse lunghe appunto un'estate.



Autunno

Eccolo, quindi, deciso a recuperare un po' di quel consenso che gli uomini sogliono destinare ai mesi precedenti. Prende, così, per mano la natura e, con fascino discreto, la dipinge con i suoi caldi colori, con le sfumature dei suoi tramonti, col profumo intenso dei boschi, con i frutti della sua terra. Con garbo Ottobre ci ricorda di essere stato da sempre magnificato da rime, odi e liriche di poeti, artisti e sognatori: Carducci, Pascoli, Ungaretti, Negri, Quasimodo, Apollinaire, Baudelaire, Pasternak, Garcia Lorca, Dickens ecc. e, altresì rammenta che nei suoi 31 giorni assegnategli dal calendario da quando è nato il mondo, si sono succeduti eventi particolarmente importanti, tutti certificati, da una opportuna ed intensa cronologia.

Certo, da bambini, l'arrivo di tale mese non ci entusiasmava, in quanto coincideva con l'apertura delle scuole dove, rimessi a nuovo, con grembiule nero, colletto bianco e fiocco blu, un po' imbronciati, la mamma

ci accompagnava fin dentro l'aula. Non bastavano a renderci più accomodanti caramelle e figurine né tantomeno l'accattivante profumo che si sprigionava con l'apertura delle cartelle dalla carta dei quaderni, dai libri freschi di stampa, dal secco legno delle matite. Non lo erano, certamente, le prime frasi rassicuranti del maestro dall'umore mutevole che, da subito, ci imponeva di trascrivere entro le righe del quaderno di prima le 5 vocali da lui disegnate sulla lavagna.

Ottobre, per noi ex allievi, da sempre rappresenta un mese molto importante in quanto pieno di ricorrenze quale: la nascita dell'O.N.A.O.M.C.E. nel 1952 e l'anno dopo, per tanti, l'ingresso in collegio. A distanza di anni, sempre Ottobre è stato testimone di due nostri importanti incontri: primo Raduno, grazie al quale siamo riusciti a risalire lo scalone di Villa Favorita (2 Ottobre 2010) e l'ultimo a Roma con omaggio ai nostri caduti sul Sacratio del Milite Ignoto (5 Ottobre 2019). Le cronache di questi giorni danno testimonianza di alcuni particolari eventi avvenuti nell'Ottobre di tanti anni fa: 60° anniversario del Concilio Vaticano II, un Sinodo che Papa Giovanni XXIII aprì al mondo con l'obiettivo di rendere la chiesa più vicina ai bisogni della gente, più visibile e adeguata ai tempi attraverso un importante rinnovamento delle liturgie e una partecipazione più attiva e diretta dei fedeli alle funzioni. Memorabile lo straordinario "discorso della luna" che il Papa pronunciò in quell'occasione e che, il sottoscritto ebbe modo di ascoltare e vedere in televisione in bianco e nero, proprio nello studio del collegio.



Papa Giovanni XXIII

Solo qualche giorno prima, il 5 Ottobre del 1962, due appuntamenti importanti consacravano l'apertura dei fantastici anni 60. Il primo ad opera di 4 ragazzi inglesi sconosciuti di Liverpool, all'apparenza più attenti al look che alla musica e che negli studi di Abbey Road incidevano il loro primo 45 giri dal titolo: "Love Me Do". In quel giorno si avvertì, già, un fremito particolare per quelle note che sembravano scontate, per le liriche risultanti persino banali. Paul McCartney, John Lennon, George Harrison e Ringo Starr, erano un fenomeno, nascevano i Beatles, un gruppo che cambiò non solo la storia musicale, ma anche costumi e abitu-



The Beatles

dini delle intere generazioni future.

Il secondo, sempre il 5 ottobre del 1962 nel Regno Unito l'uscita nelle sale cinematografiche del film 'Dr No' Agente 007 Licenza di uccidere, il primo capitolo della serie dedicata all'agente segreto britannico e ispirata al romanzo di Ian Fleming. Il film si rivelò un clamoroso successo incassando al botteghino, in tutto il mondo poco meno di 60 milioni di dollari, a fronte di un budget stimato in circa 1 milione. La pellicola diventò una sorta di manifesto, introducendo alcuni marchi iconici, diventati sinonimo di Bond: dalla celebre colonna sonora di Monty Norman fino all'inquadratura di 007 visto attraverso la canna della pistola. Il film, diretto da Terence Young e prodotto da Harry Saltzman e Albert R. Broccoli, portava sullo schermo un giovane attore scozzese all'epoca praticamente sconosciuto, Sean Connery, mentre il ruolo della Bond girl principale, venne assegnato a Ursula Andress. Connery

fu l'interprete di sette pellicole ispirate a James Bond. Shirley Bassey, la cantante dalla voce potente, ha reso



La locandina del film

indimenticabili alcune delle colonne sonore della serie.

Ritornando ad ottobre e al senso stesso dell'articolo, non possiamo certo non parlare del mese che stiamo vivendo che si è presentato quest'anno in una forma decisamente insolita. Giornate e temperature primaverili riconducibili alle continue picchettate che da tempo stiamo assestando al nostro patrimonio ambientale, ma che, comunque, ci hanno aiutato a contenere le prime difficoltà legate ad un'inflazione fuori controllo. È un Ottobre senza nessuna nebbia che sale agli irti colli, né maestrali che biancheggiano il mare, né si avverte particolare allegria della vendemmia che caratterizzava i vinali; un mese dove anche il cacciatore, fermo sull'uscio non sembra avere molta voglia di fischiare. Ciò che rimane oggi di San Martino, dolcissima ode di Carducci, sono, forse, solo i nostri pensieri, scuri come il colore degli uccelli che si rincorrono all'imbrunire per le incertezze che ci riserva il futuro. In conclusione, desidereremmo non vivere i giorni a venire malinconici, nostalgici o afflitti dalla sindrome di Peter Pan. Vorremmo cercare di ritrovare il senso di apprezzare quello che abbiamo faticosamente costruito, riprenderci la gioia di ridere e ritrovarci, provare a riedificare le certezze, ma soprattutto, vorremmo che esse diventassero più durature tanto da non sembrare solo una temperata, timida, se pur un gradevole momento come quello di una semplice ottobrata.

Pino D'Alessandro

Lettere alla Redazione

Ci è pervenuta da parte dell'ex allievo Aldo Scalera un bellissimo reparto; trattasi dell'assegnazione del numero di matricola on annessa richiesta del certificato di studio del nuovo allievo da parte dell'Amministrazione del collegio fatta alla famiglia. Il documento se pur datato e con qualche difficoltà di lettura non può che riportarci indietro negli anni proprio alle fasi che precedevano il nostro primo ingresso all'Istituto di Resina quando tutto il nucleo familiare era impegnato ad apporre l'etichetta che contraddistingueva i capi del corredo di ognuno come previsto dal regolamento il cui elenco ricordiamo era composto da:

1 Abito di qualsiasi forma e colore

1 Pantalone di qualsiasi forma e colore
2 Paia di scarpe
1 Paio di pantofole
1 Paio di scarpe di gioco per il calcio
1 Paio di scarpette bianche da ginnastica
2 Pigiama o camicie da notte
2 Camicie
6 maglie (3 estive e 3 invernali)
4 Mutande
10 paia di calze (di cui 3 avana)
10 Fazzoletti
. Pettini, forbici, spazzolino da denti, spazzole per panni, scarpe e capelli
. Sacchetto per biancheria

Dopo l'elenco seguivano le note dell'amministrazione che raccomandava appunto l'applicazione del numero di matricola come di seguito descritto:

N.B. Ogni oggetto di corredo deve essere segnato dai parenti con il numero di matricola in filetto rosso che comunicherà l'Istituto.

Ringraziamo l'amico Aldo per il Suo pregevole contributo al quale va anche l'apprezzamento della Redazione circa l'invio di alcune foto fattecce da lui pervenire riguardanti lo stato dell'arte dei lavori che stanno interessando la struttura esterna della Villa.

Grazie Aldo

Esedra.

Redazione ed Editore

Note

Preghiamo tutti i soci ad informarci se rispetto all'ultimo numero di Esedra ricevuto ci siano state variazioni del proprio indirizzo nel qual caso preghiamo vengano esse comunicate urgentemente per e-mail all'indirizzo di posta elettronica: phoenixassociazione1@gmail.com indirizzo al quale potranno essere inviati i servizi di coloro che vorranno collaborare alla stesura dei prossimi numeri del giornale.

Centenario dell'autodromo

100 Anni fa l'inaugurazione dell'Autodromo di Monza

Era l'anno 1922 quando l'Automobile Club di Milano, per i 25 anni dalla sua fondazione, costruì su una superficie di circa 700 ettari all'interno di un ottocentesco parco, l'autodromo di Monza. Questo doveva diventare la sede eletta del GP d'Italia e contribuire a dare slancio alla già vitale industria automobilistica italiana.

La posa della prima pietra avvenne per mano di due grandi figure dell'automobilismo nostrano, il pilota Felice Nazzaro e l'imprenditore Vincenzo Lancia, fondatore dell'omonima casa costruttrice. Il debutto ufficiale dell'autodromo avverrà il 3 settembre 1922 sotto una fitta pioggia, con una gara vinta dal pilota Pietro Bordino su Fiat 501.

I giornali dell'epoca raccontano che la media del vincitore sul circuito fu di 139,86 km/h. I premi messi in palio erano per quei tempi considerevoli e consistevano in due medaglie d'oro e la somma per il vincitore di 100.000 Lire e, per il secondo e terzo classificato, quella di 40.000 e 30.000.

La settimana successiva Bordino bissò la vittoria a bordo di una Fiat 804 a sei cilindri. Nella seconda edizione del Gran Premio d'Italia, debuttò Alfieri Maserati, altro grande geniale costruttore italiano.

Con il secondo conflitto mondiale si ebbe sospensione di tutte le gare dopo di che, finita la guerra, il circuito fu interessato al rifacimento del manto stradale per il passaggio di carri armati e altri mezzi militari durante una parata militare dell'esercito alleato. Con il ripristino il circuito riprese il suo fascino e, a partire dall'anno 1950, diventò sede fissa dei campionati mondiali di F1 nonché di altri importanti appuntamenti motoristici.

L'autodromo ha visto sul suo percorso correre piloti leggendari tra essi, dal 1949 al 1955, due autentiche leggende del volante: Alberto Ascari e Juan Manuel Fangio, che, furono vincitori di 6 edizioni del GP. A Monza corsero anche altri grandi campioni come Tazio Nuvolari, Scarfiotti, Vaccarella, Surtees, Hill, McLaren, Bandini, Andretti, Rodriguez e Ickx Clark ecc., uomini che non avevano nulla da invidiare a quelli che anni dopo hanno calcato da protagonisti la scena come Lauda, Senna, Schumacher, Hamilton, Verstappen.

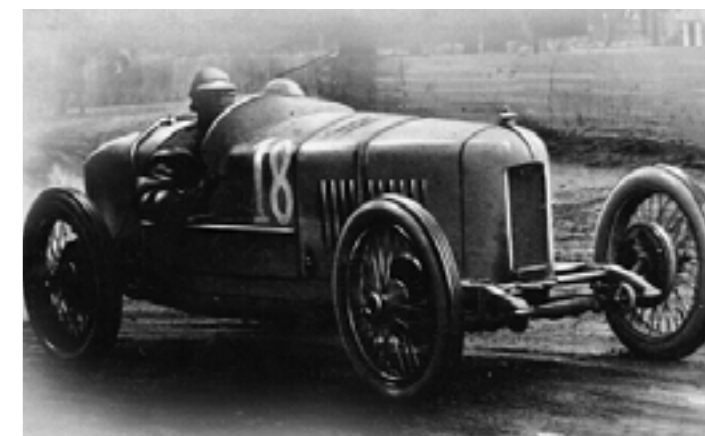
Altrettanto legendarie furono anche le monoposto straordinarie dell'epoca: Fiat, Ferrari, Ford, Porsche,

Lola, Chaparral, Alfa Romeo, Mirage e Matra, Lotus. Il circuito è purtroppo noto anche per essere stato il luogo dove sono avvenuti incidenti tragici tra i quali quello di Alberto Ascari, deceduto nel 1955 durante una sessione di prove e, anni dopo, quello più grave, che vide il pilota Von Trips con la Ferrari sfondare le reti di protezione nel persero la vita quindici spettatori.

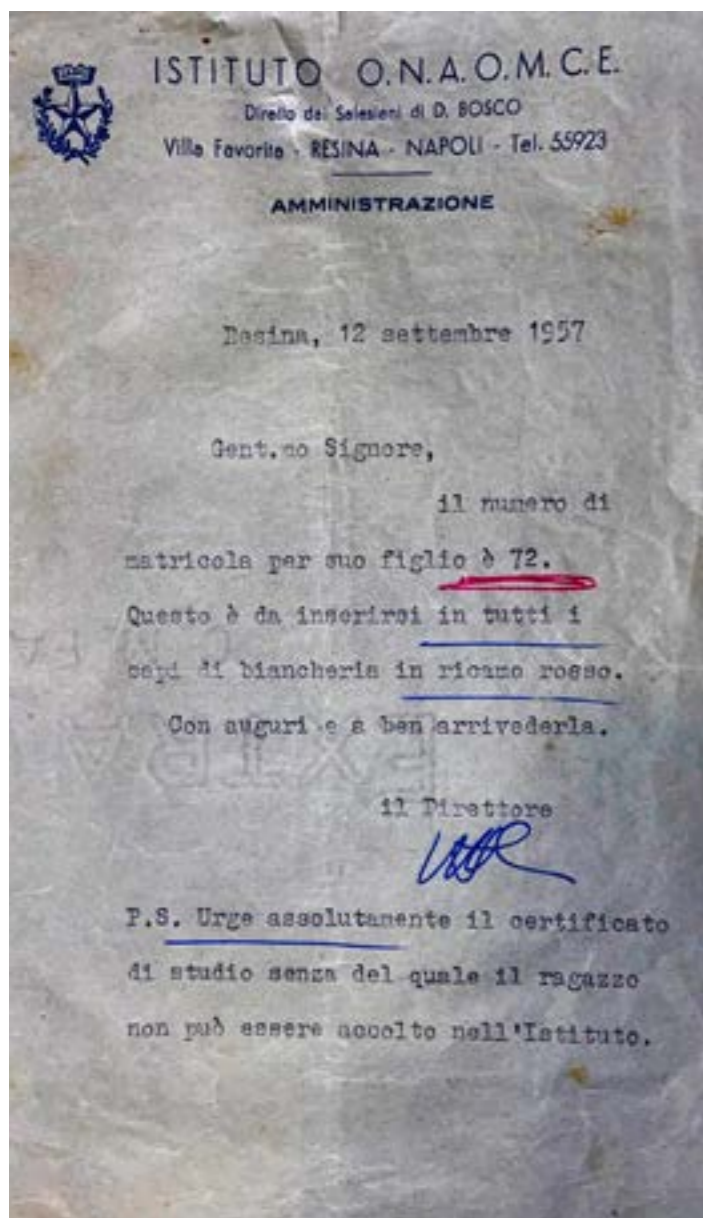
Negli anni '70 un altro pilota, l'austriaco Jochen Rindt, morì durante le prove; stessa sorte nel 1978, toccò al pilota svedese Peterson, la cui monoposto finì contro un muretto prendendo fuoco. Il dramma coinvolse anche le due ruote quando, nel 1973, Renzo Pasolini e il finlandese Jarno Saarinen perirono a causa di un'accidentale caduta. Monza è indubbiamente legata anche al destino del più celebre costruttore di auto, Enzo Ferrari, e della sua scuderia.

Al nome del Drake, l'uomo del mito del cavallino nero rampante, sono legate pagine indelebili della storia dell'autodromo. Straordinaria quella dell'11 settembre del 1988 nella quale le Ferrari di Berger ed Alboreto giunsero rispettivamente prime e seconde al Gran Premio proprio di Monza. Per il centenario l'Istituto numismatico ha emesso una moneta del valore di 5 € in argento.

Poste Italiane invece ha realizzato un Folder nel quale sono raccolti francobolli riportanti le immagini del pilota Bordino vincitore della gara inaugurante, una cartolina postale con l'apposizione del timbro primo giorno, note e curiosità dello straordinario evento.



Pietro Bordino su Fiat 804 al Grand Prix di Monza



Copia dell'originale del documento

Blocco Notes

Onaomce

.25 Ottobre In occasione del 70° anniversario dalla data della nascita dell'O.N.A.O.M.C.E. riunione del C.D.A. dell'Ente.

. Si sta lavorando ad un progetto che ci vedrà collaborare con alcuni rappresentanti dell'Esercito del quale riferiremo i dettagli nel momento in cui esso sarà reso ufficiale e operativo.



Auguri di Buon Natale e di un sereno 2023

Associazione Phoenix

.25 Ottobre Riunione del Consiglio Direttivo di Phoenix nella sede amministrativa dell'Ente in via Varese 52 Roma. Presenti G. D'Alessandro, F. Ciaraldi, M. De Carlo, F. Sarcinella e G. Zanella in video conferenza. Sono stati approvati tutti i punti all'ordine del giorno tra i quali i bilanci consuntivi e previsionali nonché la relazione riguardanti l'anno 2021 e 22. Il verbale verrà trasmesso a tutti i soci unitamente alla prossima convocazione dell'Assemblea Ordinaria.

. È emersa la urgente necessità di allargare la presenza nel Consiglio ai nuovi ex allievi vedove o orfani, impegno tra l'altro molto sostenuto dal Presidente Pierantoni e che potrebbe vedere da subito l'ingresso di alcuni di loro.

Amici non più tra noi: È venuto a mancare l'ex Allievo Aldo Spiga. Ricordiamo anche quella del giovanissimo Fabio Tarascio, figlio dell'ex allievo Sergio. Abbiamo fatto pervenire il nostro cordoglio alle rispettive famiglie.

Villa Favorita

.Si è programmato a breve un incontro con i referenti del Demanio Regionale di Napoli da parte del Presidente e Vice Presidente durante quale si farà espressa richiesta sull'aggiornamento circa tempi e programmi che stano interessando i lavori di rifacimento parziale e strutturale della Villa. Sarà quella l'occasione per tornare a chiedere la possibilità all'accesso anche parziale all'interno della stessa.

Il Giornale ESEDRA giungerà nelle case delle famiglie dell'O.N.A.O.M.C.E. e degli ex-allievi di Villa Favorita durante il periodo natalizio.

Non possiamo, quindi, esimerci dal formulare gli auguri per quest'altro Natale ancora insieme a chiusura di un anno non facile e che ci ha visti, inopinatamente, testimoni di un conflitto bellico i cui principali contendenti, continuando a non parlarsi, lasciano il mondo attonito e inquieto. Consapevoli di quanto ciò abbia inciso pesantemente sulle condizioni economiche di molti, già particolarmente precarie, mai auguri per un Natale sereno risultano più pertinenti, mai speranza, auspicabilmente viva, in un nuovo anno che spazzi via timori, precarietà, contraddizioni e divisioni. Facciamo nostri i richiami del Papa, confidando in tutti coloro che si adopereranno per ristabilire quella pace fortemente conquistata dopo due terrificanti conflitti mondiali.

Con Esedra giungerà il nostro consueto pensiero natalizio, piccolo, semplice, ma sentito e sincero. A Voi, pregevolissimi lettori e alle Vostre famiglie, gli auguri di tutti noi che, attraverso l'umilissimo contributo del nostro giornale, abbiamo cercato di sentirvi vicini come una sola e grande famiglia.



